



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

3a1.b LE COSE DI TUTTI I GIORNI: VITA QUOTIDIANA A CASTEL SANT'ANGELO

Rubina Tuliozzi

La cucina e la mensa nel castello

Nonostante il limitato numero di frammenti ceramici e vitrei relativi alla suppellettile da cucina e mensa rinvenuti nello scavo di Sant'Angelo a Cetica, il nucleo che ne è emerso risulta sufficientemente significativo per delineare la diffusione di alcune classi di manufatti e le abitudini alimentari e di galateo dei signori che abitavano il castello.

I reperti sono riferibili ad un arco cronologico che va dalla metà del XIII secolo fino alla seconda metà del XIV in linea con la datazione relativa alla vita del castello dopo la sua ricostruzione a seguito della distruzione da parte dei Fiorentini di ritorno dall'assedio di Arezzo del 1290, successivo alla Battaglia di Campaldino, fino alla sua completa acquisizione da parte della Repubblica fiorentina nel 1359.

La ceramica da cucina

È noto dalla letteratura sull'alimentazione medievale che la gastronomia era caratterizzata principalmente da pietanze a base di carne¹. I signori, che praticavano le arti venatorie, la preferivano cotta arrostita o allo spiedo anziché bollita come avveniva invece nelle classi meno agiate.

Per le preparazioni alimentari in acqua il pentolame utile era rappresentato dalle forme chiuse, in genere paioli molto spesso a corpo globulare e con manico disposto ad arco sopra la bocca atto a mantenere la forma in alto sopra le fiamme. Questi erano destinati alla cottura a sospensione diretta sul fuoco, piuttosto che a riverbero, offrendo alla fonte di calore il fondo e non la pancia come avveniva invece per le olle e i boccali. La cottura in umido o arrosto avveniva invece attraverso l'uso di tegami con pareti alte. Le pietanze potevano essere accompagnate con delle focaccine prodotte con farine di cereali o di castagne ottime sostituite del pane che venivano cotte in forni comuni con i testi, forme aperte dalle pareti molto basse e fondi spessi e sabbiati spesso realizzati con impasti composti da terre che avevano la caratteristica di assorbire e rilasciare gradualmente e costantemente il calore². I testi potevano essere utilizzati sia per la cottura del cibo che come piatto da portata sulla mensa. Alcuni studi hanno evidenziato come questi debbano essere più opportunamente considerati strumenti per la cottura di focaccine a base di farinacei “..in associazione ad

economie rurali peculiari”³. Altri autori hanno ancor più delimitato il campo attribuendo loro la sola funzione di cottura di focaccine a base di farina di castagne facendoli quasi diventare fossile-guida per le zone interessate da un'economia basata sul castagneto da frutto⁴.

La ceramica utilizzata in cucina nell'arco cronologico preso in esame era spesso priva di rivestimento⁵, ottenuta con la cottura non sempre uniforme di impasti non depurati e arricchiti di dimagrante per ottenere una materia prima con plasticità buona.

Paiolo

n. inv.124, frg. di manico di paiolo a bastone a sezione circolare, ceramica acroma grezza vacuolata, lunghezza 12 cm e Ø ca 2,5 cm Sulla superficie vi sono annerimenti dovuti all'esposizione al fuoco. Fine XIII - XIV secolo. Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 1, Saggio B, US 2017 (fig. 1).

Tegame

n. inv.140, frg. di fondo e parete di tegame, ceramica acroma vacuolata, 9 x 7 cm, altezza parete 4,6 cm, tracce di fuoco sul fondo, XIV secolo.

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5010 (fig. 2).

Testello

n. inv.145, frg. di fondo di testello, ceramica acroma grezza vacuolata, 11,2 x 8 cm, tracce di fuoco sul fondo, metà XIV secolo

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5010 (fig. 3).



fig. 1 Paiolo (n. inv. 124)

1-MONTANARI M. 1989.

2- La presenza delle due classi di prodotti da cucina nella stessa US 5010 in UT3, (testello n. inv. 145 e tegame n. inv. 140) potrebbe indicare che, in alcuni siti, la forma del tegame non sia l'evoluzione spontanea a sostituzione del testello ma che le due forme erano destinate a svolgere funzioni diverse PRUNO E. 2003, pp.71-77; PRUNO E. 2009, pp.167-185.

3- MANNONI T. 1975.

4- QUIROS CASTILLO J.A. 1998, pp. 177-197.

5- È dalla metà del XIV secolo che dai contesti di scavo si evidenzia il ridimensionarsi del numero di ceramiche acrome in cucina, da ora prevalentemente usate in dispensa, sostituite da forme caratterizzate da invetriature al piombo. VANNINI G. 1990, p. 32; FRANCOVICH R. GELICHI S. 1983, p. 28.



fig.2 Tegame interno (n. inv. 140)



fig.2bis Tegame esterno (n. inv. 140)



fig.3 Testello interno (n. inv. 145)



fig.3 bis Testello esterno (n. inv. 145)

La ceramica da mensa : la Maiolica arcaica

La maiolica arcaica con rivestimento stannifero e decoro realizzato in bicromia verde ramina e bruno manganese fa la sua comparsa sulle tavole della ricca borghesia mercantile e aristocratica dell'Italia centro-settentrionale dalla seconda metà del '200⁶. Le prime forme ad essere interessate da questo tipo di decoro sono i boccali, forme chiuse caratterizzate perlopiù da un piede svasato e da un corpo ovoidale rivestito di smalto bianco impreziosito da decori ricchi ed elaborati realizzati in bicromia (verde-bruno) e in cui prevalgono motivi di tipo geometrico, fitomorfo e zoomorfo. Nei primi decenni del '300 il desiderio di manufatti di pregio comincia a permeare le classi più abbienti della società italiana creando un

vero e proprio fenomeno consumistico che portò ad un incremento in quantità e qualità del vasellame da mensa e nella seconda metà del XIV secolo alla comparsa delle prime forme aperte smaltate fino a giungere ad un riequilibrio tra forme chiuse e aperte e ad un progressivo impoverimento dei caratteri decorativi sempre più corsivi e meno elaborati nella maiolica arcaica tarda. Il ritrovamento nel Castello di Sant'Angelo a Cetica di stoviglie di maiolica arcaica databili alla prima metà del '300 indicano la presenza di una classe dominante, i Guidi, con una certa capacità economica che amava abbellire e decorare la tavola con oggetti di pregio e dove il boccale di Maiolica arcaica rappresentava un vero e proprio status symbol.

6-Per uno studio sulla maiolica arcaica in Toscana si veda FRANCOVICH R. GELICHI S. MELLONI D. VANNINI G. 1985-1987; FRANCOVICH R. GELICHI S. 1983; FRANCOVICH R. 1982; VANNINI G. 1990.

Forme chiuse: boccali

n. inv. 53, 2 frgg. di parete di boccale, maiolica arcaica, tornio veloce, impasto depurato colore arancio. 6x9,5 cm attacca 2,3x1,4cm seconda metà XIII-XIV secolo. Decorazione principale di tipo fitomorfo rappresentante il giglio di Firenze descritto da linee di contorno con bruno manganese e campitura in verde ramina. Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5000 (ripulitura) (fig. 4).

n. inv.155, 1 frg. di parete di boccale, maiolica arcaica, tornio veloce. Impasto depurato, colore arancio, 6,5x8 cm, XIII-XIV secolo. Decorazione principale di tipo fitomorfo rappresentante il giglio di Firenze descritto da linee di contorno con bruno manganese e campitura in verde ramina.

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5010 (fig. 5).

n. inv.154, 1 frg. di parete e collo di boccale, maiolica arcaica, tornio veloce, impasto depurato colore arancio, 6,4x15,3 cm, seconda metà XIII-XIV secolo. La decorazione secondaria è caratterizzata da fasci di linee in verticale riempiti con motivi a "S" e geometrici in manganese. Il verde ramina delle decorazioni tende al verde oliva e il bruno manganese è molto chiaro. La particolarità del colore potrebbe essere attribuita alle condizioni di giacitura del ritrovamento o a difetto di fabbricazione.

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5010. (fig. 6).

n. inv. 97, 1 frg. di parete e 1 frg.di bordo con attacco del becco (2 forme minime) di boccale di maiolica arcaica, tornio veloce, impasto depurato colore rosa-arancio, 2,5x6,9cm e 3,5x4,7cm, seconda metà XIII-XIV secolo. Della decorazione principale è visibile qualche linea in manganese e in ramina solo sul frammento di parete. Decorazione secondaria a fasci di linee in verticale in manganese riempiti a "V".

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5006 (fig. 7).

Forme aperte

n. inv. 58, 1 frg. di forma aperta, maiolica arcaica, tornio veloce. Impasto depurato colore rosato, 6x2,5 cm, XIV secolo. La decorazione, poco visibile è composta da linee in manganese campite con verde ramina. Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5000, (ripulitura) (fig. 8).

La ceramica da mensa: la Maiolica arcaica blu

In continuità con quel rapido processo di standardizzazione e diffusione della Maiolica arcaica

tra fine XIII e metà XIV secolo, a dimostrazione di una crescente esigenza da parte delle aristocrazie dominanti di trovare nuove forme, anche materiali, per imporsi alla società, si colloca il breve vissuto di una tipologia ceramica particolare la Maiolica arcaica blu⁷. Si tratta di una nuova ceramica di lusso la cui stessa rarità nei contesti di scavo ne indicherebbe le funzioni di pregio e che venne soppiantata già alla fine del XIV secolo dalla Zaffera a rilievo.

Sono forme caratteristiche di questa tipologia i boccali trilobati con orlo arrotondato, corpo globulare ribassato e piede a disco. Nelle decorazioni prevalgono foglie lanceolate a stella, graticcio dipinto in blu cobalto con elementi riempitivi in bruno negli spazi di risulta e motivo a treccia sul collo.

Il ritrovamento di maiolica arcaica blu in strati relativi alle fasi di abbandono del castello sembra confermare quanto riportato dalle fonti scritte che ne attestano il 'disfacimento' alla metà del XIV con conseguente abbandono nella seconda metà del XIV secolo.

Nonostante fosse una fase di declino per i conti Guidi è interessante notare come questi non rinunciò a caratterizzare con stoviglie di pregio la loro mensa. Forse proprio nel momento di più forte crisi e nel 'tramonto' della signoria i Conti continuarono ad affermare il loro potere nei propri domini e castelli non solo con le armi ma anche attraverso oggetti di valore che ben lo rappresentavano agli occhi dei commensali.

n. inv. 54, 5 frgg. di parete di boccale, maiolica arcaica blu, tornio veloce, impasto depurato grigio avorio, 7x9 cm, XIV secolo. La decorazione principale è a linee brune e fasce blu con un grande cerchio pieno blu cobalto con puntatura interna bruno manganese.

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5000 (ripulitura) (fig. 10).

n. inv. 68, 1 frg. di collo con orlo di boccale, maiolica arcaica blu, tornio veloce, impasto depurato grigio avorio, 7 x 4,5 cm, XIV secolo. Decorazione a treccia blu cobalto sul collo con due strisce sottostanti ed una sovrastante in bruno manganese.

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5000 (ripulitura) (fig. 9).

n.inv. 86, 1 frg. di collo di boccale, maiolica arcaica blu, tornio veloce, impasto depurato grigio avorio, 1,5 x 1,5 cm, XIV secolo. Decorazione a treccia blu cobalto sul collo e una striscia sovrastante in bruno manganese (attacca con N° inv. 68). Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5005 (fig. 9).

7-Per uno studio sulla maiolica arcaica blu si veda MOORE VALERI A. 1986, pp. 281-289; CAROSCIO M. 2009; CAROSCIO M. 2009, pp. 229-249



fig.4 Boccale di maiolica arcaica (n. inv. 53)



fig.5 Boccale di maiolica arcaica (n. inv. 155)



fig. 6 Boccale di maiolica arcaica (n. inv. 154)



fig.7 Boccale di maiolica arcaica (n. inv. 97)



fig.8 Forma aperta di maiolica arcaica (n. inv. 58)



fig. 9 Boccale di maiolica arcaica blu (n. inv. 68 e 86)



fig. 10 Boccale di maiolica arcaica blu (n. inv.54)

Il vetro: il bicchiere “gambassino”

A partire dalla metà del XIV secolo si diffonde in gran parte dell'Italia centro-settentrionale una tipologia di bicchiere caratterizzato da fondo apodo a conoide rientrante e corpo troncoconico decorato con serie di elementi geometrici realizzati mediante la soffiatura a stampo (rombi, cerchi, losanghe, scanalature verticali, spirali e zig-zag). L'origine di questo tipo di bicchiere va cercata proprio in Toscana molto probabilmente nel territorio tra Gambassi e Montaione dove sono stati identificati almeno sedici siti di produzione vetraria databili al XIII e XV secolo⁸. A partire dai primissimi decenni del XIV si ha testimonianza nelle fonti scritte di una migrazione di maestranze valdelsane in tutta la Toscana e fuori di essa⁹. Nei documenti vengono spesso citati prodotti “gambassini” che hanno le caratteristiche tecniche sopra descritte. Questo tipo di produzione a stampo segna l'evoluzione quantitativa e qualitativa della produzione vitrea fra XIII e XIV secolo. Da un'attività fondata sulla creatività dei singoli artigiani si passa ad una produzione semi-industriale, nella quale lo stesso tipo di contenitore viene fabbricato all'infinito

8-MENDERA M. 1989, pp. 36-52, pp. 75-76

9-E' interessante rilevare che in documenti muranesi del 1311 e 1313 si trova la menzione di ciatis gambassinis longis e gambassini Rif. ZECCHIN L. 1973a pp 119-122; MUZZI O. 1991, pp. 139-160

con poche varianti. Il mutamento produttivo non poteva essere dettato solo da ragioni estetiche ma soprattutto da nuove esigenze di mercato che richiedevano una maggiore produzione di vasellame vitreo per l'uso della mensa¹⁰.

n.inv.48, 3 fragg. di parete di bicchiere troncoconico apodo, 4x3,2cm e 2,3 x 1,4 cm, secolo XIII-XIV. Decorazione geometrica ad esagoni anche sul fondo. Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5000 (ripulitura).



fig. 11 Bicchiere “gambassino” (n. inv. 48)

10-STIAFFINI D. 1997, pp.416-427.

La moneta in ambiente rurale

Le monete rinvenute durante le indagini archeologiche nel castello di Sant'angelo a Cetica sono un piccolo nucleo di cinque esemplari. Esse provengono dai due saggi di scavo aperti, il primo in UT1(saggio B) nella parte più alta del poggio dove si trovava il cassero abitato dai conti Guidi e il secondo in UT 2 (saggio E) nella parte più bassa che digradava verso il fiume.

Il materiale non è purtroppo indagabile e databile con certezza a causa del suo cattivo stato di conservazione ed è possibile stabilire solo il tipo monetale e non la variante¹.

Quello che si può desumere dal ritrovamento, escludendo la moneta romana, è che si tratta di monete di piccolo taglio definite spesso negli studi come "piccole" utilizzate sovente per le semplici intermediazioni quotidiane quali acquisti in botteghe o mercati, pagamenti dei prodotti agricoli e di prestazioni lavorative. È immaginabile che negli ambienti rurali o comunque non cittadini la circolazione di monete di alto valore fosse molto rara rispetto alla circolazione di monete "piccole" che venivano comunemente usate nei numerosi mercati rurali ampiamente diffusi nella Toscana bassomedievale².

Come spesso accade nei contesti di scavo anche a Cetica la presenza di monete di zecche diverse fortemente consunte, ad indicarne un'ampia e prolungata circolazione, testimonia una intensa circolazione monetaria e significativi movimenti di genti diverse³.

Le monete del saggio B

Dal saggio B provengono due monete. La prima è una moneta romana di epoca repubblicana con ogni probabilità un semisse in bronzo recante sul dritto la raffigurazione di Saturno non barbato. E sul rovescio la prua di una galea.

La serie 'della prua' fu introdotta durante il periodo repubblicano, intorno al 225 a.C.

Il semisse era la moneta in bronzo che valeva la metà di un asse, cioè sei once. Il suo valore era indicato da una 'S' sul retro (non visibile nella moneta ritrovata) e riportava anche l'immagine di una prora di nave. Sul fronte vi era la testa di Saturno. Il semisse fu emesso raramente e cessò di essere coniato durante l'impero di Adriano (117-138 d.C.).

Il ritrovamento di una moneta romana in contesti di scavo medievale con evidenti funzioni diverse dalle transazioni finanziarie non è molto comune e da sempre suscita l'interesse degli studiosi. I materiali provenienti da contesti di scavo ci danno preziosi indizi circa

1- Il panorama dei ritrovamenti e da ascrivere all'arco cronologico che dalla seconda metà del Trecento giunge fino alla fine del Quattrocento non superando con ogni probabilità la fine del secolo. Nel 1350 è documentato il "disfacimento" del castello da parte dei Fiorentini al quale seguì nel 1359 la cessione da parte di Marco Galeotto di Bagno a Firenze.

2-CHERUBINI G. 1997, pp. 130-131.

3-CHERUBINI G. 2000, pp. 79/86.

il riutilizzo di queste monete; esibite come preziosi ornamenti personali, utilizzate come talismani o amuleti o con funzione benaugurale al momento della fondazione di un edificio⁴. Nel mondo rurale, come in quello urbano, una moneta poteva quindi essere guardata e letta anche al di fuori del suo valore legale ed economico ed essere conservata e usata per la sua immagine o per il suo potere e la sua memoria.

n. inv. 15, moneta, bronzo, Ø 2,3 cm, III-II sec. A.C. Castel Sant'Angelo a Cetica (Sito CET502), UT 1, Saggio B, US 2004.

D/: testa di Saturno non barbato (fig. 12)

R/: prua di galea (fig. 12bis)

La seconda moneta è un "denaro" (fine XII sec.) o "picciolo" (metà XIII-metà XIV) di Siena. La sua presenza nello scavo del Castello dei Sant'Angelo, in associazione con il "picciolo" fiorentino del saggio E, potrebbe indicare un impulso dato alle attività di scambio da parte della Repubblica fiorentina che impose a Siena l'istituzione nel 1347 di un nuovo mercato nei pressi del castello di Loro Ciuffenna in Valdarno dove dovevano confluire merci e derrate alimentari dal Casentino e dal territorio di Arezzo. Vi erano dunque forti legami commerciali tra Firenze e Siena, ed è possibile che in ambito rurale la moneta senese potesse circolare nei territori sottoposti al dominio fiorentino anche prima della pace firmata nel 1404 tra le due Repubbliche⁵.

n. inv 115, moneta, denaro o picciolo senese, Ø da 1,4 a 1,6 cm, fine XII - XIV ? Castel Sant'Angelo a Cetica (Sito CET502), UT 1, Saggio B, US 2012.

D/ : [+SENA* VETUS] grande "S" di Siena fra due stellette e la leggenda (fig. 13)

R/: [+ ALFA ED O] . Nel campo croce patente (fig. 13bis)

Le monete del saggio E

Da strati legati alla fase di abbandono del castello, databile intorno al terzo quarto del XIV secolo, provengono tre monete una delle quali non è interpretabile in quanto fortemente consunta.

La prima moneta leggibile è con ogni probabilità un "picciolo" fiorentino di cui si intravede solo parte del giglio sul dritto e il busto del san Giovanni benedice sul retro. La moneta della Repubblica fiorentina nelle aree come il Casentino, di saldo dominio feudale, si diffonde tardi testimoniando la forte resistenza politica e militare da parte dei Guidi. Il ritrovamento del picciolo fiorentino negli strati di XIV secolo del Castello di Sant'Angelo a Cetica farebbe pensare, per il Casentino come per i vicini territori guidighi del Valdarno e del Mugello, ad una diffusione della moneta di Firenze solo nei primi decenni del XIV secolo quando la città del

4-DEGASPERI A. 2013, pp. 110-123; DEGASPERI A. 2012, pp. 227-244.

5-DEGASPERI A, 2009, pp. 306-307.

giglio inizia a potenziare il controllo nel contado⁶

n. inv 93, moneta, picciolo fiorentino, Ø da 1,4 a 1,5 cm, prima metà XIV secolo?

Castel Sant'Angelo a Cetica (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5006.

D/ : [FLORENTIA] giglio di Firenze entro circolo rigato (fig. 14).

R/: [S IOHANNES B] mezza figura del santo di prospetto, nimbato con mano destra alzata e croce nella sinistra (fig. 14bis).

La seconda moneta leggibile è un "denaro" del comune di Arezzo. Essa reca sul dritto una croce patente e sul retro la raffigurazione di san Donato a figura intera frontale

e benedicente con il pastorale. La presenza di questa moneta induce a pensare che fra XIII e prima metà del XIV secolo, nonostante la presenza di Firenze nel territorio, i Guidi di Cetica, discendenti di Guido Novello continuarono ad avere rapporti con Arezzo con la quale erano stati alleati nella battaglia di Campaldino del 1289.

n.inv 94, Moneta, denaro di Arezzo con san Donato, Ø da 1,3 a 1,5 cm, prima metà del XIII-XIV secolo. Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5006.

D/ : [DE ARITIO] croce patente con bracci sporgenti oltre il circolo perlinato (fig. 15).

R/ : [S DONATVS] figura intera del santo di prospetto, mitrato e nimbato che con la mano sinistra tiene il pastorale e con la destra benedice (fig. 15bis).



fig. 12 Semisse romano, dritto (n. inv. 15)



fig. 12 bis Semisse romano, rovescio (n. inv. 15)



fig. 13 Denaro di Siena, dritto (n. inv. 115)



fig. 13 bis Denaro di Siena, rovescio (n. inv. 115)



fig. 14 Picciolo fiorentino, diritto (n. inv. 93)



fig. 14 bis Picciolo fiorentino, rovescio (n. inv. 93)



fig. 15 Denaro di Arezzo, diritto (n. inv. 94)



fig. 15 bis Denaro di Arezzo, rovescio (n. inv. 94)

I manufatti metallici, le armi e i filetti da gioco

La produzione di metalli nel medioevo è stata spesso considerata causa di cambiamenti di grande rilevanza storica. La “rinascenza medievale” sarebbe strettamente legata all’incremento della produzione siderurgica, dovuto al miglioramento delle fornaci e all’uso di macchine idrauliche. Tale situazione avrebbe reso indispensabile la presenza del fabbro in ciascun centro abitato con una posizione sociale preminente e con un’attività indirizzata prevalentemente alla realizzazione di armi, attrezzi agricoli, elementi da costruzione¹.

I materiali rinvenuti nello scavo sono stati suddivisi in classi su base morfologico-funzionale relative ai diversi ambiti d’uso in cui erano impiegati; elementi di infissi, arredi e relativi alla carpenteria, reperti relativi ad attività bellico venatoria e oggetti d’abbigliamento o corredo.

1-ZAGARI F. 2005, p. 37-38

I chiodi

Dallo studio sui chiodi in alcuni contesti settentrionali si ipotizza il passaggio, nel corso dei secoli XIII e XIV, da una tecnica di costruzione costituita prevalentemente da incastri o chiodature lignee, ad una tecnica che sostituisce all’incastro la più veloce chiodatura².

L’elevato numero di chiodi rinvenuti nello scavo ha permesso una suddivisione in base a caratteristiche dimensionali e morfologiche individuando almeno tre tipologie.

Tipo 1- chiodi grandi, lunghezza compresa fra i 6 e 10 cm

Tipo 2- chiodi medi, lunghezza compresa tra i 3 e 6 cm

Tipo 3- chiodi piccoli, lunghezza inferiore ai 3 cm.

I chiodi del primo tipo erano utilizzati in travi di legno e carpenteria, quelli del secondo servivano per il fissaggio di assicelle e travature orizzontali, mentre quelli del terzo

2-CORTELLAZZO M. LEBOLE DI GANGI C. 1991, p.217.

erano usati per il fissaggio di oggetti lignei³.

I chiodi ritrovati nell’US 2004 (UT1 Saggio B) un accumulo di notevole spessore dovuto a crollo di strutture in disuso e caratterizzato da pietre di medie e grandi dimensioni fra cui conci in bugnato e il filetto, sembrano essere stati utilizzati per le travature orizzontali e lignee della torre.

I chiodi ritrovati nella ripulitura per la messa in luce della cinta muraria, fra cui prevalgono quelli del tipo 2, erano probabilmente utilizzati per fissarvi strutture lignee orizzontali o assicelle funzionali ai camminamenti.

n.inv 22, 11 chiodi, ferro.

Tecnica di realizzazione forgiatura. 1 chiodo è di Tipo3 con testa piana tendente al circolare (Ø ca 1 cm) e asta a sezione sub quadrangolare; 2 chiodi sono di Tipo2 con testa piana circolare (Ø ca 2 cm) e con asta sub rettangolare molto schiacciata e punta ripiegata; 8 chiodi appartengono al Tipo1 (dimensioni variabili da un minimo di 6,7cm a un massimo di 10cm) 2 chiodi sono ‘senza testa’ uno con asta a sezione quadrangolare e l’altro con sezione sub quadrangolare, 6 chiodi hanno la testa piana sub circolare (Ø ca 2 cm) e asta con sezione quadrangolare, uno di questi è ribattuto.

Castel Sant’Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 1, Saggio B, US 2004, XIII-XIV secolo? (fig. 16).

n. inv. 44, 32 chiodi, ferro, XIII-XIV secolo?. Tecnica di realizzazione forgiatura. 5 chiodi sono di Tipo 1 con testa piana sub circolare e asta a sezione quadrangolare; 24 chiodi appartengono al Tipo 2 con testa piana circolare (Ø ca 2 cm) e asta a sezione sub rettangolare; 3 chiodi rientrano nel Tipo 3 con testa piana circolare (Ø ca 1 cm) e asta a sezione sub quadrangolare.

Castel Sant’Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5000 (ripulitura) (fig. 17).

Le fibbie

Le forme più comuni di fibbie nel basso medioevo sono quelle circolari, ovoidali e rettangolari. La semplicità dell’oggetto facilita la sua ampia diffusione ed il suo ininterrotto utilizzo, senza significative variazioni morfologiche, in un esteso arco cronologico che va dal XII fino al XVIII secolo. Generalmente si distingue tra le fibbie utilizzate per l’abbigliamento e quelle impiegate come elementi dell’ornamento e nei finimenti per animali generalmente di dimensioni maggiori alle prime. E’ interessante rilevare come nel tardo medioevo la cintura fosse un elemento fondamentale dell’abbigliamento in quanto aveva funzioni diverse. A quella estetica si aggiungeva quella di reggere i pantaloni, la camicia e la cotta e quella di agganciarvi chiavi o borselli. Solo con la fine del XVI secolo verranno introdotte

3-LUCARINI F 2009, pp.275-293; CORTELLAZZO M. LEBOLE DI GANGI C. 1991, pp.203-204; FRANCOVICH R. VANNINI G. 1976, pp. 55-138.

nell’abbigliamento le tasche. Date le misure medie delle due fibbie rinvenute in fase di scavo potrebbe trattarsi di fibbie da cintura⁴.

inv.20, fibbia a profilo semicircolare e staffa rettilinea con ardiglione, ferro, 3,3 x 2,8 cm, XII-XIV secolo.

Castel Sant’Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 1, Saggio B, US 2004, (fig. 18)

inv.41, fibbia a profilo semicircolare con staffa rettilinea, pancia ingrossata e ardiglione, ferro, 3,8 x3 cm, XII-XIV secolo.

Castel Sant’Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 1, Saggio B, US 2011. (fig. 18).

Le armi

Nel periodo storico qui considerato le armi da tiro o a corda erano utilizzate in tre diverse situazioni: la guerra, la caccia e l’esercitazione. In ognuno di questi casi occorreva utilizzare delle punte per le frecce o per i dardi da balestra con caratteristiche morfologiche e funzionali appropriate.

La balestra era ampiamente usata in questi secoli e preferita, per precisione e potenza, all’arco. Nel basso medioevo fu coinvolta da una notevole evoluzione tecnica che interessò soprattutto la parte del congegno di tensione allo scopo di creare un’arma sempre più potente e con tiro sempre più ampio. Tale sviluppo portò alla creazione di numerose tipologie di balestra, sia per uso personale che “da posizione” e quindi di dardi e punte che tendono a specializzarsi sempre più.

Il verrettone

La sezione quadrata della punta, la cuspidate breve e spessa che ne accentua la capacità di perforazione farebbero pensare ad un dardo da balestra. La relativa scarsità di questo tipo di punte, riscontrabile anche nel panorama nazionale e la loro cronologia piuttosto alta, XIII-XIV secolo, ne fa supporre un progressivo superamento a vantaggio del più diffuso tipo a sezione triangolare che si affermò durante il XIV secolo e di cui ne abbiamo attestazioni fino a tutto il XV secolo. L’uso di questo tipo di punta era principalmente quello bellico⁵. Forse il verrettone era fra le armi dei Conti Guidi conservate nel castello e che gli ufficiali addetti alle fortificazioni del Casentino per conto del potere fiorentino trovarono nel ‘disfacimento’ e consegnarono al podestà della Montagna Fiorentina.

n. inv.132, punta di verrettone, metallo, lunghezza 6,2 cm larghezza massima 0,9 cm e minima 0,4cm XIII-XIV

4-Le fibbie possono essere suddivise in: fibbiette da calzatura o da cinghiette il cui diametro oscilla tra un minimo di 0,8 cm ad un massimo di 1,5; fibbie da cintura diametro che oscilla tra i 3 cm e 3.5; fibbie da finimenti di dimensioni superiori

5- LUCARINI F. 2009, pp. 275-293; DE LUCA D. FARINELLI R. 2002, p. 458; CORTELLAZZO M. LEBOLE DI GANGI C. 1991, pp.204-207.

secolo

Punta di verrettone con cuspidate piramidale a sezione quadrata distinta dalla gorbina mediante un restringimento centrale piuttosto accentuato. Il cannone corto, a sezione troncoconica, quasi del tutto cavo, rivela il fissaggio ad incastro. Nel cannone sono visibili probabili resti lignei. Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), raccolta di superficie 2009. (fig. 19).

Il proiettile

Dai documenti iconografici medievali conosciamo l'utilizzo della fionda in ambito venatorio per la caccia ai volatili. L'attrezzo era impiegato per scagliare piccoli proiettili realizzati con pietre di forma sferica. Si trattava probabilmente di un arco munito, nel punto centrale della corda, di un involucro di fibra vegetale in cui venivano trattenute tra dito indice e il pollice le cosiddette pallottole⁶.

n. inv.81, proiettile, ciottolo, Ø ca 2,5 cm, XIV secolo? Piccolo ciottolo sferico levigato usato come proiettile di frombola. Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT 3, Saggio E, US 5005. (fig. 20).

I filetti

Il filetto o mulinello è un gioco molto antico, conosciuto e giocato nel 1400 a. C. in Egitto e nel 500 a.C. ai tempi di Confucio in Cina. In epoca romana ne parlano Ovidio nel terzo libro dell'Ars amatoria e Marziale. La fortuna del filetto o mulinello attraversa i secoli ed è dovuta alla semplicità costruttiva delle scacchiere, incise su diversi materiali o disegnate direttamente per terra e al facile reperimento delle pedine per le quali si potevano usare materiali diversi come sassi e legnetti e pezzetti di ceramica⁷.

Il gioco è popolare e ampiamente diffuso anche nel medioevo, lastre incise con scacchiere sono spesso rinvenute nei contesti di scavo di castelli databili fra XI e XIV⁸. I filetti del Castel Sant'Angelo a Cetica si trovano rispettivamente nel cassero, la parte signorile del castello e presso le mura di cinta dell'abitato. Il filetto doveva essere giocato dagli abitanti del castello ma era ampiamente diffuso anche tra chi montava la guardia o era impegnato in attività militari. Il gioco non serviva solo a passare il tempo ma permetteva di assimilare cognizioni di strategia militare. E' interessante notare che la griglia della tavola da mulino viene anche chiamata triplice cinta forse in riferimento a mura castellane⁹.

6- DE LUCA D. FARINELLI R. 2002, p. 458; G. CITRINITI G. 2009, p. 297.

7- BORIN P. 1993, pp.67-89.

8- E' il caso di Rocca di Campiglia e Rocca San Silvestro. In quest'ultimo le griglie dei filetti sono state ritrovate incise nella porta di accesso al castello e nelle rocce affioranti presso le mura e cinta del villaggio.

9- ANGIOLINO A. SIDOTI B 2009, pp.1108-1110; SPARNACCI G 2009, pp.325-332.

n.inv.177, Filetto o Mulinello, arenaria, 24x24,5 cm, >> 2,9 cm, XIII/XIV secolo.

Il filetto o mulinello è costituito da una griglia a 3 quadrati concentrici incisi e provvisti rispettivamente a circa metà dei quattro lati di una linea ad essi perpendicolare. Le linee sono tracciate in maniera molto regolare e decisa con uno strumento a punta. Il pezzo è frammentario sui quattro lati.

Castel Sant'Angelo a Cetica, (Sito CET502), UT3, Saggio E, US 5005. (fig. 21).

n. inv. 178, Filetto o mulinello, arenaria, 19x17cm, >> 1,5cm, XIII/XIV secolo. Incisione su ambo i lati.

Il filetto o scacchiera presenta su un lato una griglia composta da 3 quadrati concentrici molto regolari e provvisti rispettivamente a circa metà dei quattro lati di una linea ad essi perpendicolare. Sull'altro lato le incisioni formano una scacchiera di quadrati regolari. Il pezzo è frammentario sui 4 lati per cui è visibile circa metà delle incisioni. Al centro vi è un foro forse funzionale ad un perno, fisso o mobile, che veniva posizionato per non far muovere o spostare le pedine.

Castel Sant'Angelo a Cetica (Sito CET502), UT 1, Saggio B, US 2004 (fig. 22).



fig. 16 Chiodi (n. inv. 22)

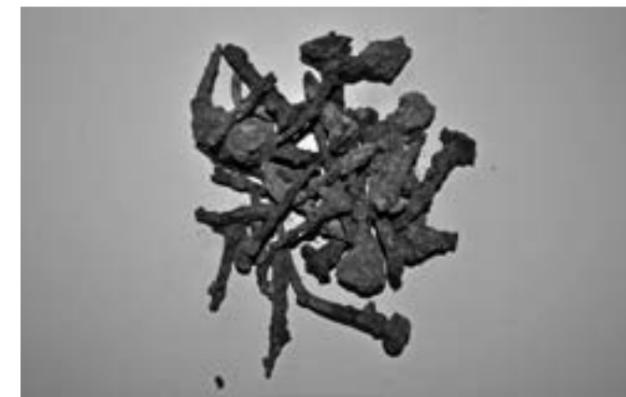


fig. 17 Chiodi (n. inv. 44)



fig. 17 bis Chiodi restaurati



fig. 18 Fibbie (n. inv. 20 e 41)



fig. 19 Punta di verrettone (n. inv. 132)



fig. 20 Proiettile di pietra (n. inv. 81)



fig. 21 Filetto (n. inv. 177)



fig. 22 Filetto (n. inv. 178)



fig. 22 bis Filetto, retro (n. inv. 178)